

# Messaggio del Cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani

XV Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa

IL CRISTO TRASFIGURATO NELLA TRADIZIONE SPIRITUALE ORTODOSSA

Bose, 16-19 settembre 2007

in collaborazione con le Chiese Ortodosse

## **MESSAGGIO DEL CARDINALE WALTER KASPER, PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI**

A Fr. Enzo Bianchi

Priore di Bose

e ai partecipanti del XV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa

Sono lieto di mostrare con questo messaggio la mia *presenza* al XV Convegno della Comunità di Bose, dedicato quest'anno al tema: *Il Cristo trasfigurato nella tradizione spirituale ortodossa*. S.E. Mons. Farrell, il Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha accettato di recare a tutti i miei auguri e sentimenti di simpatia per quest'iniziativa della Comunità di Bose, realizzata per la prima volta nel 1993 con il Convegno dedicato a San Sergio di Radonez.

I Convegni di Bose approdano nel 2007 ad un anniversario già importante. Da quindici anni, infatti, essi mettono in pratica un importante consiglio del *Direttorio per l'Applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, che suggerisce di «organizzare incontri con cristiani di diverse chiese [...] per una comprensione più profonda delle tradizioni spirituali cristiane» (n° 50, c-d). Ma non soltanto questo. L'idea sviluppata dai Convegni, di dedicarsi con uguale premura e identico desiderio di conoscere ed approfondire la spiritualità e le ragioni della fede delle Chiese ortodosse, sia di tradizione bizantina che di tradizione slava, richiama all'armonia e alla visione, cara al cattolicesimo, della grande Famiglia ortodossa alimentata da correnti spirituali che *spingono* alla sua unità.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica dedicata all'impegno ecumenico, ha definito la ricerca dell'unità e della comunione un *nobilissimo scopo*, che i cristiani perseguono insieme. Nello stesso autorevole documento, e concludendo la sua riflessione, egli chiama tutti al *sacrificio dell'unità*. Dopo una necessaria evoluzione che ci ha portato a ridimensionare i primi entusiasmi ed a comprendere la difficoltà della nostra impresa, viviamo oggi una fase ben più complessa, che pone in primo piano gli ostacoli più gravi da superare. Ciò mi ispira due riflessioni: sbaglia chi ritiene *inutile* l'esperienza più facile che abbiamo già fatto e sbaglia anche chi ritiene *invalidabile* la porta verso la comunione. Si tratta invece di avere pazienza, di vivere costante il *sacrificio dell'unità*. La Chiesa, nella sua storia, ha fatto non poche esperienze di come sia difficile cogliere a parole il Mistero di Cristo ed il suo insegnamento. Esso è diventato più di una volta, attraverso le epoche, segno di divisione, causa di scontro, motivo di intolleranza, comodo paravento per ignorare gli altri e vivere orgogliosamente della *cosa propria*.

Di fronte ad una tale tendenza secolare di cui noi oggi, vediamo più chiaramente i disastrosi effetti sulla tunica inconsueta di Cristo, dobbiamo interrogarci con onestà. Dobbiamo sapere se per noi pazienza e mansuetudine sono soltanto parole; dobbiamo decidere se il nostro impegno è valido solo a patto che *tutto vada bene e senza scosse*; dobbiamo chiederci se il nostro agire è realmente ispirato alla fiducia in Colui che può tutto, nei tempi e nei modi che detta il suo Spirito; dobbiamo chiederci se abbiamo effettivamente facoltà di scelta, la scelta di cambiare direzione, e di ritornare allo *status quo ante*, come se niente fosse avvenuto nel frattempo.

La storia della fondazione di Bose è nota a tutti. Mi sia tuttavia permesso di richiamare una descrizione citata sul *sito web* della Comunità e che risale al 1970.

*Su di una collina, nei pressi di Biella, un gruppo di cristiani di diversa confessione ha occupato, da due anni, le poche casupole lasciate vuote [...] Sono case per modo di dire: il vento fischia tra le fessure e la nebbia che le avvolge sembra quasi dipanarle e portarsele via. Non c'è nemmeno la luce elettrica. C'è la fede paradossale di questi amici che si propongono di preparare, in assoluta povertà cristianesimo di domani.*

Vento, nebbia, mancanza di luce possono prevalere? Bose fino ad ora ha dimostrato di no. I buoni esempi vanno seguiti. La questione principale è: vogliamo continuare a rafforzare le fondamenta con un lavoro paziente, spesso oscuro, o vogliamo soffiare anche noi con il vento, e danneggiare di più la casa? Ma un cristiano ha effettivamente la facoltà di scegliere l'una o l'altra posizione?

Mi auguro che queste mie riflessioni dirette agli amici di Bose, e ai suoi amici che partecipano al XV Convegno di Spiritualità ortodossa, siano considerate riflessioni di un amico, di un compagno di cammino.

11 settembre 2007

*Con viva cordialità nel Signore*

*Walter Card. Kasper*

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*